OMELIA DI S.E. MONS. GUALTIERO ISACCHI, ARCIVESCOVO DI MONREALE PRONUNCIATA IN OCCASIONE DELLA CHIUSURA DIOCESANA DEL GIUBILEO E DELL'ORDINAZIONE DIACONALE DEL SEMINARISTA VITO GALLINA.

BASILICA CATTEDRALE 28 DICEMBRE 2025

«ALZATI», «PRENDI», «VA'».

«Spes non confundit», «la speranza non delude» (Rm 5,5) questa affermazione paolina, che ha orientato il cammino giubilare 2025, è oggi per noi, Chiesa monrealese, una certezza ancor più radicata nel cuore e nella vita, grazie all'esperienza vissuta.

Carissimi sacerdoti, diaconi, seminaristi, religiose/i, consacrate/i, gentilissime autorità civili e militari, Signor sindaco (…), fratelli e sorelle tutti, vi saluto con la gioia che scaturisce dalla speranza. Saluto chi, pur non potendo essere qui con noi, si unisce spiritualmente alla nostra preghiera: le nostre monache Carmelitane, gli anziani, i malati, coloro che li assistono, i detenuti e coloro che lavorano.

Come per la celebrazione di apertura diocesana del Giubileo, viviamo anche questa eucaristia nella felice coincidenza con la festa liturgica della Santa Famiglia che ci propone la dinamica famigliare della Famiglia di Nazaret come stile a cui ispirare la vita della Chiesa in ogni sua articolazione.

In questo contesto così ricco di significati, generiamo un nuovo diacono, Vito Gallina, per il servizio della speranza nella Chiesa monrealese. Caro Vito tu sei un frutto di questo Giubileo, fai in modo che la speranza sempre caratterizzi il tuo ministero. Permettetemi di ringraziare chi si è reso disponibile ad accompagnare Vito nel suo percorso formativo: i genitori e i famigliari, l'equipe formativa del seminario, le comunità parrocchiali che lo hanno accolto (quella di origine Sacro Cuore di Gesù a Carini e quella di ultimo ministero Maria SS. delle Grazie in Isola delle Femmine) e fratel Enrico e fratel Raffaele, *Fratelli delle Scuole Cristiane* (lasalliani), che hanno accolto Vito per una significativa esperienza di servizio presso la loro comunità di Scampia a Napoli.

Insieme a Vito ci sono altri frutti del Giubileo che vi invito a riconoscere. Come si fa a conclusione di ogni percorso, è bene fare una valutazione, una verifica: come abbiamo vissuto questo Anno Santo? Cosa è accaduto? Cosa è cambiato in me e nella mia comunità? Non disperdiamo la Grazia giubilare che ci è stata accordata. Per tale ragione, invito soprattutto voi parroci e tutti i sacerdoti a pensare tempi di verifica con le comunità parrocchiali perché i frutti del Giubileo non vadano dispersi o dimenticati, ma siano *riconosciuti*, *accolti*, *coltivati* e *condivisi*. Solo così potremo permettere *"che attraverso di noi* [la speranza] *diventi contagiosa per quanti la desiderano"* (*Spes non confundit*, 25). Carissimo Vito è questa la prospettiva nella quale vorrei tu vivessi il tuo ministero diaconale.

Come mantenere viva in noi la speranza? Il Vangelo ci consegna come modello San Giuseppe dal quale traggo un atteggiamento esistenziale che lo rende disponibile ad accogliere e dare carne alla Parola di Dio: il *sognare*.

Per essere Chiesa di speranza San Giuseppe ci invita a esercitare l'arte del *sognare*. Matteo presenta la santa Famiglia in un momento drammatico: Erode vuole uccidere il bambino appena nato. Giuseppe, capofamiglia, deve rispondere a questa minaccia: che fare?

Quante volte ci troviamo di fronte a situazioni complesse che ci fanno sentire soli e disorientati e che ci tolgono anche il sonno? Giuseppe percorre la strada che a noi si chiude, quella del sonno. Il suo *dormire* e *sognare* non è evadere dalla realtà per rifugiarsi in un mondo illusorio. È piuttosto guardare ciò che accade con uno sguardo più profondo, capace di riconoscere persino nelle sue pieghe più oscure il maturare del sogno di Dio. Si tratta di avere la capacità del seminatore, che non può ancora vedere cosa accade al seme che ha gettato nel terreno, ma è già nella gioia perché sa che non tutto dipende dal suo gesto. Il seme ha in sé una forza generativa irrefrenabile che agisce anche mentre il contadino dorme e non sa che cosa accade (Mc 4,26-27). Ciò che non può vedere da sveglio, lo può intuire sognando.

Sognare è dunque un atto di *fiducia*, oltre che di *speranza*. Si sogna mentre si dorme, quando non si può agire e, dunque, quando non si può contare sulle proprie forze e sui propri progetti. Si impara, allora, a nutrire fiducia nell'agire di qualcun altro. Nel sognare Giuseppe più che vedere, ascolta: il cielo è una parola che illumina la sua notte.

Quante volte anche a noi la Parola di Dio sembra un sogno bellissimo, ma impossibile da realizzare qui e ora. Carissimi fratelli e sorelle, caro Vito, quando Dio parla un mondo diverso si schiude. Dio parla, ma non agisce! La Parola di Dio chiama Giuseppe ad agire in una libertà *responsabile* e, al tempo stesso, *obbediente*. Una libertà che è matura non nell'orizzonte dei propri calcoli umani, ma in quello del sogno di Dio.

Dio consegna tre imperativi a Giuseppe ed anche noi: «Alzati; prendi con te; va'».

1. Il verbo «alzati» è un verbo di risurrezione (*ἐγείρω*): è uno dei due verbi con cui il nuovo testamento racconta il rialzarsi di Gesù dal sonno della morte. Dio ci chiede di vivere da figli della risurrezione, di prendere le distanze dalla vita "vecchia", perché anche quando la storia sembra sbarrare le porte alla speranza, c'è una vita nuova che ci viene donata e che possiamo accogliere a condizione di *alzarci*, per riprendere il nostro cammino nella fede. Per far questo dobbiamo deciderci per il vangelo e sceglierlo come regola della nostra vita. Non diamo per scontata questa decisione…

2. Il secondo imperativo: «prendi con te». È l'imperativo della *responsabilità*, che ci chiede di prenderci cura di qualcun altro. Carissimo Vito, carissimi fratelli e sorelle, non ci si rialza da soli, abbiamo bisogno di una Parola di Dio che ci consenta di farlo, ma questa Parola sempre lo fa per renderci, a nostra volta, capaci di rialzare qualcun altro e custodire la sua vita. Così la responsabilità si apre alla *corresponsabilità*.

3. Infine: «va'». È il terzo imperativo che invita ad agire, ad assumere decisioni, a intraprendere strada, ad avviare nuovi impegni.

Carissimi fratelli e sorelle, il Giubileo della speranza ci ricorda che oggi più che mai abbiamo bisogno di *rialzarci* e *risorgere*, rispetto a modelli del passato che non reggono più di fronte alle sfide odierne nelle quali è Dio stesso ad interpellarci, affinché intraprendiamo strade nuove che sempre dovranno però essere qualificate dalla *cura per l'altro*.

Accogliamo questa pagina evangelica come orientamento per il nostro futuro cammino ecclesiale nella *corresponsabilità*, consapevoli che la Parola di Dio non ci toglie dai problemi, non agisce al nostro posto, ma ci indica *come* stare dentro le ferite con uno sguardo capace di riconoscere in esse, e non altrove, il sogno di Dio. Un sogno che ci consente di *rialzarci* e di *andare da altre parti*, sempre prendendo con noi l'altro, nei gesti della responsabilità, della cura e della tenerezza che sa custodire.

Sia questo Vito il tuo cammino. Su questa strada non sarai solo perché è l'unica possibile per essere Chiesa e vivere da discepoli di Gesù.

Maria Odigitria ci conduca, mostrandoci ogni giorno la giusta direzione. Amen